

P@ROLE NUOVE

Il Gazzettino di S. Caterina da Siena

Anno XIV - n. 1 Aprile 2017 - Copia gratuita



Parrocchia S. Caterina da Siena

Via Populonia, 44/48 - 00183 Roma

Tel. 06 77209622

www.santacaterinaroma.it

e-mail: parole.nuove@libero.it

Editoriale

Risurrezione e ricostruzione

Ci dice il vangelo di Matteo (27,50-52) che quando Gesù spirò, *“il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono”*. Un terremoto, dunque, che accompagna il Creatore del mondo nel suo momento più doloroso. La terra che si spacca, quasi a simboleggiare che una nuova creazione riparte da lì, dal Calvario. Occorre una nuova Creazione!

È questo che celebriamo a Pasqua: il passaggio dalla morte alla vita. Un passaggio dal provvisorio all'Eterno!

Tre giorni dopo Cristo risorgerà. E' così che in Lui ci è data la promessa che l'ultima parola del nostro cammino e della storia non sono il dolore e la morte, ma la gioia e la vita. La speranza fondata nella risurrezione di Cristo è risurrezione della speranza, provata dal dolore presente!

Da questa esperienza di Risurrezione, ogni cristiano impara il senso profondo della speranza e della fiducia. Una speranza da condividere con chiunque viva momenti o esperienze di sofferenza.

Solo il Signore sa cosa sentono nel loro cuore i nostri fratelli delle Marche, dell'Umbria e dell'alto Lazio.

Ve ne siete accorti che non si parla più del terremoto? E peggio ancora, dei terremotati!!

Dopo mesi e mesi, ancora migliaia di fratelli vivono in uno stato di emergenza! La ricostruzione è ferma! Non vogliamo sapere di chi sono le responsabilità, anzi, sì, lo sappiamo chi sono i responsabili, ma a noi ora tocca ancora una volta fare memoria e ricordare che il dolore di questi nostri fratelli è il dolore di Cristo stesso. Bisognerà ricordare a tutti in questa Pasqua 2017 che ognuno di noi, per vocazione cristiana, è chiamato alla condivisione. Amando chi soffre, chi vive la provvisorietà dell'emergenza, è Cristo che si ama: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» .

La santa Pasqua apra il cuore e la mente ai governanti della nostra Nazione perché con sollecitudine possano fare il loro dovere di ricostruire, più che le case, la speranza in coloro che si sentono sfiduciati, abbandonati dall'Italia e dall'Europa! Sono starti infatti alcuni dei paesi più ricchi dell'Europa a chiedere di ridurre la quota di finanziamento per la ricostruzione del dopo terremoto. Una vera vergogna!

Solo qualche giorno fa, i Presidenti ed i Governanti dell'Europa si sono radunati a Roma in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati istitutivi della Comunità Economica Europea. E quale migliore occasione perché Papa Francesco ricordasse a questa Europa smarrita che: *«...l'Europa è una famiglia di popoli e – come in ogni buona famiglia – ci sono suscettibilità differenti, ma tutti possono crescere nella misura in cui si è uniti. Le peculiarità non devono perciò spaventare, né si può pensare che l'unità sia preservata dall'uniformità. Essa è piuttosto l'armonia di una comunità... Oggi l'Unione Europea ha bisogno di riscoprire il senso di essere anzitutto “comunità” di persone e di popoli»* consapevole che *«il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma»* e dunque che *«bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti»*.

Ed infine, ha ricordato loro che *«l'Europa ha un patrimonio ideale e spirituale unico al mondo che merita di essere riproposto con passione e rinnovata freschezza e che è il miglior rimedio contro il vuoto di valori del nostro tempo, fertile terreno per ogni forma di estremismo...»*

Molti anni fa, il Cardinal Martini già diceva che.. *“L'Europa del futuro dovrà essere contrassegnata da un'amicizia sempre più profonda con il popolo ebraico, riconoscendo le radici comuni che esistono tra cristianesimo ed ebraismo. Il dialogo con il giudaismo sarà fondamentale per la coscienza cristiana e anche per il superamento delle divisioni tra Chiese...”*. E che *«il futuro della Chiesa e la sua missione a favore della società europea sono legati alla conoscenza, alla familiarità e all'amore per la Sacra Scrittura. Sia però ben chiaro che non intendiamo con questo riferirci semplicemente a un libro. Non sarà una formula a salvarci ma la persona vivente di Cristo che ci parla nelle Scritture»* ... Appunto, il Cristo Risorto!

Auguri di una Santa e serena Pasqua.

Don Humberto

Sommario

Risurrezione e ricostruzione	2
Pregiere, valori e iniziative: “Insieme per l'Europa”	3
Dal terremoto alla rinascita	4-5
Accogliere e integrare	6
Pane e non solo	7
Riconoscere, conoscere e adorare Gesù	8
Francesco e quella benedizione	9
La spiritualità di San Benedetto	10
Dov'è carità e amore	11
In bacheca	12

In copertina: Papa Francesco riceve l'album della scuola calcio di Santa Caterina

P@role Nuove

Direttore responsabile:

don Humberto Gomez

Segretari di redazione:

Francesco Grant

Capi servizio:

Simonetta Pasquali

don Humberto Gomez

Alessandro Panizzoli

Maurizio Lisanti

Computer grafica:

Luca Luciani

Preghiere, valori e iniziative “Insieme per l’Europa”



La commemorazione dei sessant’anni della firma dei Trattati di Roma, inizio dell’avventura europea di integrazione, che raggruppa oggi 28 Stati, ha portato la Capitale al centro dell’attenzione internazionale. Il 25 marzo scorso sono convenuti a Roma i capi di Stato e di governo dell’Unione Europea.

L’Italia è stata infatti tra i Paesi fondatori, con la Germania, la Francia, i Paesi Bassi, il Belgio e il Lussemburgo.

Il 24 marzo, le autorità sono state ricevute da papa Francesco.

La sera dello stesso giorno, tra le molte iniziative in programma, “Insieme per l’Europa” ha promosso una Veglia di preghiera ecumenica presso la basilica dei Santi Apostoli, così come in altre 34 città europee tra cui Matera, di cui il “nostro” don Pino Caiazzo è vescovo e volentieri ha accolto l’iniziativa.



Riconciliazione, comunione, unità

Riconciliazione, comunione e unità sono realtà possibili tra i popoli del continente? Pensiamo proprio di sì.

Non bisogna dimenticare il cammino compiuto, da quei Trattati ad oggi, con le molte realtà sorte a livello europeo, impensabili per secoli e apportatrici di pace, di visione di un destino comune e di prosperità.

Non mancano certo le difficoltà dovute soprattutto alle spinte difensiviste del tipo “prima gli Italiani” e alle barbare affermazioni di chi paranoicamente vede invasori dappertutto e non fratelli sofferenti per condizioni di vita che in buona

misura dipendono anche dalle scelte dell’Occidente.

La menzione delle radici comuni cristiane talvolta sembra un puro esercizio di retorica. Ma valori fondanti come la dignità del lavoro e le tutele dei lavoratori; la cultura come veicolo di progresso e di formazione umana, civile e religiosa; l’accoglienza di pellegrini e forestieri; la solidarietà e la condivisione come forma irrinunciabile di giustizia sociale; la comune fede cristiana come stile di vita condiviso, apertura all’a-

in Europa, più che parlare di riferimenti alle proprie radici cristiane, occorra produrre insieme «*frutti cristiani*». E presentarsi come parte della soluzione «*la “regola d’oro”, che ci invita a fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi stessi*». Tale regola – ha affermato Ferrara – «*non è solo un valore etico, ma assume una dimensione politica, in quanto si tratta di ripensare la natura ed il carattere della comunità politica*».

Insieme per l’Europa

“Insieme per l’Europa” è una rete di Comunità e Movimenti cristiani di varie Chiese – oltre 300 diffusi in tutto il continente – che, variegati come lo sono le culture, le lingue e le regioni dell’Europa, si rapportano nel rispetto delle diversità e agiscono per scopi condivisi, apportando il contributo del proprio carisma. Una testimonianza che è contemporaneamente cristiana e civile, e che vuole essere anche un contributo al dibattito in corso sul futuro del-

l’intero continente. “Insieme per l’Europa” appare uno dei soggetti capaci di interpretare questa dimensione, ispirando e motivando persone di diverse generazioni e comunità, appartenenti in maniera trasversale ai popoli dell’Europa, ad incarnare nel quotidiano i valori di giustizia, accoglienza, pace. Un tassello per mettere in piedi quella «*Europa famiglia di popoli*» che, nelle parole di papa Francesco al conferimento del Premio Carlo Magno, è «*capace di dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare*».

more, interiore spinta per costruire una comunità che abbia “un cuor solo e un’anima sola” e quindi capace di tradurre in vita vissuta tale unità; la dottrina sociale cristiana (che anima la nostra bella Costituzione) con i suoi principi di solidarietà, sussidiarietà, bene comune, universale destinazione dei beni della terra, non possono non essere menzionati. Non basta l’Euro, ci vuole l’anima - come soleva ripetere San Giovanni Paolo II -. È questa una convinzione che deve essere ribadita, instancabilmente, nonostante tutto. In una tavola rotonda organizzata dal *Consiglio Ecumenico delle Chiese* e dal *Movimento dei Focolari*, Pasquale Ferrara, ambasciatore d’Italia in Algeria, ha sostenuto come oggi



Dal terremoto alla rinascita: un percorso di speranza

Nell'ultimo numero del nostro giornalino, abbiamo raccontato il dolore del terremoto attraverso i luoghi del ricordo della nostra comunità, da Visso a Ussita: i luoghi di Don Aldo. Oggi proviamo a raccontare la voglia di rinascita di quella terra e il percorso di speranza attraverso le parole di Carlo Hausmann, assessore regionale all'agricoltura.

Da pochi giorni sono sette mesi da quando, durante la 50ª sagra dell'amatriciana, il primo dei tre terribili eventi sismici ha scosso profondamente l'Appennino dell'Italia centrale. Dopo il primo evento, che ha distrutto completamente Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto, molte scosse si sono susseguite.

Un territorio che era già molto fragile, una quantità enorme di piccole frazioni, spopolate durante l'inverno, più animate durante l'estate, con poche attività economiche, molti anziani con famiglie quasi tutte residenti in città, in particolare a Roma.

Nella fase di emergenza che ha fatto seguito ai tre eventi sismici, il territorio si è letteralmente svuotato, la stragrande mag-

le, nonostante la grande macchina dei soccorsi. Una macchina imponente che si è mossa tra non poche polemiche, ma che è stata attivata già poche ore dopo la mattina del 24 agosto, e che ancora sta operando, con grande sforzo rallentato soprattutto dalla natura dei luoghi, e dalla enorme quantità di macerie.

Ormai, dopo sette mesi, la fase dell'e-



Poi è arrivato il 30 ottobre, con il secondo terremoto che ha interessato gran parte dell'Appennino marchigiano, e ancora dopo, durante la seconda settimana di gennaio sotto una nevicata da record, una terza scossa che ha fatto crollare quel poco che era rimasto in piedi.

Chi non ha esperienza di conoscenza diretta di queste zone ha difficoltà a comprendere la portata di quanto è successo.

gioranza della popolazione è stata invitata ad uscire dall'area per andare ad abitare lungo il litorale abruzzese, in attesa della costruzione degli alloggi di emergenza.

Solo gli agricoltori, ed in particolare gli allevatori, che non hanno potuto lasciare le proprie aziende per non perdere il lavoro, sono rimasti in zona, in paesi ormai fantasma, dove non esiste più vita comune e dove tutto è diventato terribilmente diffici-

lissima. In attesa che la fase di emergenza volge al termine, ancora poche settimane e saranno disponibili le case temporanee per abitazione sia per chi vive nei centri urbani, e sia anche per le aziende di allevamento. Ma la sfida della ricostruzione è ancora tutta da scrivere, e non servirà semplicemente ricostruire: per consentire alla gente di tornare, e di restare, bisogna capire come poter creare lavoro e sviluppo, in modo stabile.

Nel Lazio le aziende zootecniche colpite in profondità dal terremoto sono circa 150. Nelle Marche molte di più (si stima la necessità di ricostruire circa 400 stalle), e in Abruzzo si stanno ancora contando i danni del terzo sisma della seconda settimana di gennaio, in cui i danni del terremoto si sono sommati al peso della neve.

Questo è stato il primo terremoto nella storia del nostro Paese in cui la fase di emergenza ha interessato anche il settore dell'agricoltura. Si è trattato di uno sforzo molto grande soprattutto perché gran parte delle aziende colpite non era fisicamente raggiungibile a causa dei danni alla viabilità rurale.

Le aziende zootecniche, che nella zona del terremoto producono soprattutto latte alimentare, bovini e ovini da carne, latte e formaggi ovini, hanno accusato danni importantissimi soprattutto alle strutture di ricovero del bestiame.

Per questa ragione il primo sforzo è stato dedicato a fornire ricoveri invernali per il bestiame (sono state realizzate tensostrutture progettate appositamente per poter accogliere bovini ed ovini). Nel Lazio ne sono state costruite in questi mesi quasi 120, ed ora le aziende, con l'arrivo della buona stagione, stanno ricominciando a guardare al futuro con un po' più di ottimismo.

Ma quale sarà il futuro? Si riuscirà a salvare il lavoro costruito con tanta fatica da generazioni e generazioni di agricoltori? Cosa è possibile fare concretamente per aiutare lo sviluppo di queste zone?

Dobbiamo considerare che la situazione di partenza, praticamente in tutti i comuni del cratere, era già in forte ritardo in termini di sviluppo economico. Gran parte delle attività erano svolte da persone anziane, i giovani erano già pochi e quasi tutti interessati a cercare lavoro fuori. C'è quindi il rischio concreto che si vada incontro ad uno spopolamento definitivo.

Ma il terremoto, dopo questa grande devastazione, può divenire effettivamente una opportunità per pensare ad un nuovo futuro. L'alta valle del Velino, così si chiama la parte del territorio colpito del Lazio, è una zona che mostra grandi potenzialità di sviluppo, grande disponibilità di spazio, un territorio incontaminato lontano da fonti di inquinamento, disponibilità di

risorse naturali, ad una distanza tutto sommato accettabile dai grandi centri di consumo, in particolare dalla città di Roma alla quale molte delle famiglie locali sono legate.

Da diversi mesi molti analisti e progettisti sono al lavoro per tentare di capire quali sono le vie più efficaci per poter costruire lo sviluppo nelle zone colpite. Il



ruolo fondamentale comunque continuerà ad essere esercitato dalla zootecnia, sia perché la tradizione dell'allevamento è ancora molto forte, sia perché la vocazione di questi territori è esattamente questa e non bisogna cambiarla.

Si tratta di pensare ad un allevamento diverso, più innovativo, e soprattutto di alta qualità per poter sopravvivere alla concorrenza spietata del mercato internazionale. Le possibilità portano a pensare a nuove modalità di produzione del latte bovino, selezioni genetiche per poter migliorare le razze di bovini e di ovini, ricostruire l'allevamento suino, grazie alla presenza in zona di industrie di trasformazione, lo sviluppo del settore caseario, la forestazione produttiva e la produzione di biomasse, la diffusione dell'apicoltura, la coltivazione di piante officinali. Tutte idee già attualmente allo studio, ma che per essere realizzate hanno bisogno di essere trasformate in progetti veri e fattivi.

Non bisogna poi dimenticare la grande notorietà che in particolare Amatrice ha acquisito in Italia e nel mondo in seguito al terremoto. Molti consumatori hanno chiesto continuano a chiedere dove poter acquistare prodotti locali, e soprattutto la fama dell'amatriciana, probabilmente il piatto più famoso tra le paste italiane, è salita alle stelle.

Per questo è stato chiesto il riconosci-

mento con un marchio europeo, la STG, (cioè specialità tradizionale garantita, una specie di denominazione di origine alternativa per i prodotti di largo consumo), la salsa amatriciana, fatta con materie prime locali, per poter garantire la tipicità del condimento.

A sorpresa anche le grandi industrie multinazionali presenti nel nostro paese hanno aderito a questo progetto manifestando disponibilità a qualificare con la STG anche i piatti pronti che si potranno trovare nei supermercati. Se mangeremo "quattro salti in padella all'amatriciana" questi saranno fatti secondo la regola e con prodotti locali.

E se questo accadrà, e speriamo che l'Unione Europea possa presto approvare la proposta, sarà un primo punto importante per poter riprogettare un'attività di produzione alimentare nella zona.

Non bisogna però dimenticare che la principale difficoltà sofferta dagli allevatori e dalle loro famiglie è oggi soprattutto sociale, perché continuano a lavorare in una zona in cui non esistono più punti di aggregazione, non c'è più vita di paese, tutto diventa distante e difficile.

Per questa ragione è stato recentemente lanciato dal Lazio, con l'adesione di tutte le regioni terremotate, ma anche dalle altre regioni italiane, un progetto di scambio tra imprese di allevamento, a beneficio soprattutto dei giovani delle zone terremotate. Il progetto si chiama "vieni a casa mia", e consiste semplicemente nell'offerta di poter trascorrere un periodo di vacanza in un'azienda di un'altra regione, che accoglierà i giovani e le loro famiglie. Sarà anche un'occasione per poter vivere da vicino un'esperienza professionale di scambio.

Attualmente sono circa 40 i ragazzi e le famiglie che hanno chiesto di poter aderire a questo programma. Ma molte altre famiglie hanno chiesto di fare il contrario, cioè di poter ricevere presso la loro azienda un aiuto da parte di altri allevatori e volontari.

Questo rapporto diretto è molto importante; non c'è solo bisogno di risorse finanziarie, a volte l'aiuto più importante è proprio la vicinanza, la solidarietà umana, l'amicizia, il non lasciare soli i nostri fratelli. In questo senso tutti possiamo dare una mano

Carlo Hausmann

ACCOGLIERE E INTEGRARE

Il coraggio della scelta cristiana

Papa Francesco e la risposta alla crisi delle migrazioni

Esiste nel mondo oggi un popolo di 244 milioni di persone senza patria nè nome. Sono i migranti. Le grandi migrazioni dettate dalla storia, dalla povertà, dalle guerre, dalla ricerca di una condizione di dignità sono una costante dell'umanità. Percepita però nell'era del benessere come una vera emergenza. L'urgenza delle cronache quotidiane di atti terroristici, la tensione politico-economica di molti paesi mediorientali e africani, l'uso distorto della parola Dio per giustificare odio e massacri mettono in crisi gli stessi concetti di identità e integrazione.

Di fronte a questa crisi, Papa Francesco ha avuto e continua ad avere parole molto chiare, che solo chi non vuole ascoltare intende a suo comodo, banalizzandole a categorie di politicamente corretto o scorretto. Francesco parla invece da seguace di Cristo, rivolgendosi alle persone – a tutti noi, semplici cittadini o capi di Stato – prima di guardare ai ruoli. La sua non è una ricetta chiusa di regolazione dei flussi, ma un'esperienza del cuore. Non è questione di presunti 'buonismi' o di difese identitarie, ma delle risposte fondamentali alle quali ciascuno è chiamato per non rimanere recluso nei confini di un muro, siano esso reali o esistenziali.

Serve dunque ascoltare Francesco, partendo dal suo messaggio all'ultimo Meeting dell'Amicizia tra i popoli, organizzato da Comunione e Liberazione a Rimini nell'agosto scorso. "Il titolo 'tu sei un bene per me' – ha scandito il Papa – è coraggioso. Infatti, ci vuole coraggio per affermare ciò, mentre tanti aspetti della realtà che ci circonda sembrano condurre in senso opposto. Troppe volte si cede alla tentazione di chiudersi nell'orizzonte ristretto dei propri interessi, così che gli altri diventano qualcosa di superfluo, o peggio ancora un fastidio, un ostacolo. Ma questo non è conforme alla nostra natura: fin da bambini noi scopriamo la bellezza del legame fra gli

esseri umani, impariamo ad incontrare l'altro, riconoscendolo e rispettandolo come interlocutore e come fratello, perché figlio del comune Padre che è nei cieli. Invece l'individualismo allontana dalle persone, ne coglie soprattutto i limiti e i difetti, indebolendo il desiderio e la capacità di una convivenza in cui ciascuno possa essere libero e felice in compagnia degli altri con la ricchezza delle loro diversità". L'uomo è animale sociale, non può vivere senza relazione; a questa relazione dà senso e colore l'esser cristiano, una risposta concreta – ma soprattutto 'coraggiosa', ovvero controcorrente – a quella che sembra essere diventata la 'questione' della nostra modernità.

"Di fronte alle minacce alla pace e alla sicurezza dei popoli e delle nazioni – prosegue Francesco – siamo chiamati a prendere coscienza che è innanzitutto un'insicurezza esistenziale che ci fa avere paura dell'altro, come se fosse un nostro antagonista che ci toglie spazio vitale e oltrepassa i confini che ci siamo costruiti. Di fronte al cambiamento d'epoca in cui tutti siamo coinvolti, chi può pensare di salvarsi da solo e con le proprie forze? È la presunzione che sta all'origine di ogni conflitto tra gli uomini". Il conflitto è figlio di una presunzione di autosufficienza, un limite esistenziale ancor prima che geografico: di fronte al quale la ricetta è lo sguardo del padre che ogni giorno osserva il figliol prodigo sperando che torni: "Come cambierebbe il nostro mondo se questa speranza senza misura diventasse la lente con cui gli uomini si guardano tra di loro?". Francesco esorta dunque al dialogo ("parola che non dobbiamo mai stancarci di ripetere e soprattutto di testimoniare") e poi riempie di concretezza questa esortazione. In un'intervista alla rivista dei senza fissa dimora di Milano, 'Scarp de' tennis', raccomanda la necessità di mettersi nelle scarpe degli altri. "Quelli che arrivano in Europa scappano dalla guerra o dalla fame – le sue parole – e noi siamo in qualche modo colpevoli perché sfruttiamo le loro terre ma non

facciamo alcun tipo di investimento affinché possano trarre beneficio. Hanno il diritto di emigrare e hanno diritto ad essere accolti e aiutati. Questo però si deve fare con quella virtù cristiana che dovrebbe essere propria dei governanti: la prudenza. Significa accogliere tutti coloro che si "possono" accogliere. E questo per quanto riguarda i numeri. Ma è altrettanto importante una riflessione su "come" accogliere. Perché accogliere significa integrare. Questa è la cosa più difficile perché se i migranti non si integrano, vengono ghettizzati... Integrare allora vuol dire entrare nella vita del Paese, rispettare la legge del Paese, rispettare la cultura del Paese ma anche far rispettare la propria cultura e le proprie ricchezze culturali. L'integrazione è un lavoro molto difficile....".

A chi realmente vuole ascoltare, non sfuggono le parole 'coraggio', 'dialogo', 'prudenza', 'come accogliere', 'integrare', 'legge', 'cultura'. Nessun vago idealismo, come farebbe – anzi fa – comodo pensare: ma una via molto precisa e delineata, un impegno difficile e irrinunciabile. La comunità di Santa Caterina l'ha sperimentata in questi mesi accogliendo e sostenendo due ragazze richiedenti asilo dal Nord Africa, in linea con l'appello ad aprire le porte rivolto circa un anno fa da Francesco a tutte le parrocchie italiane. "Un vero incontro – la conclusione del messaggio al Meeting – implica la chiarezza della propria identità, ma al tempo stesso la disponibilità a mettersi nei panni dell'altro per cogliere, al di sotto della superficie, ciò che agita il suo cuore, che cosa cerca veramente (...). Questa è la sfida davanti alla quale si trovano tutti gli uomini di buona volontà. Tanti sconvolgimenti di cui spesso ci sentiamo testimoni impotenti sono, in realtà, un invito misterioso a ritrovare i fondamenti della comunione tra gli uomini per un nuovo inizio". È la sfida quotidiana di ogni cristiano, trasformare la difficoltà in una risorsa.

F. G.

PANE E NON SOLO

Il miracolo dell'accoglienza

Come tanti di voi già sanno circa 10 anni fa con alcuni parrocchiani, ma anche con tante altre persone di buona volontà, abbiamo iniziato a vivere insieme un'avventura – la distribuzione di pasti ai bisognosi, alla stazione Tuscolana - che ha superato ogni nostra più rosea immaginazione; ma procediamo con ordine sperando di riuscire a condividere con ciascuno di voi lo stupore che provo ogni volta che penso a quanto sta accadendo sotto gli occhi di tutti nel nostro quartiere.

Il tutto ha avuto inizio quando Dino Impagliazzo ci ha raccontato di alcune persone bisognose che vivevano nei pressi della Stazione Tuscolana, e che gli avevano chiesto se poteva dare loro qualcosa da mangiare; la domenica nessuno pensava a loro poiché tutti volevano riposare. Così, con un piccolo gruppo di famiglie abbiamo iniziato a preparare dei panini ed a portarli la domenica sera alla Stazione Tuscolana.

Dopo qualche mese, qualcuno ci ha chiesto se potevamo preparare anche qualcosa di caldo da mangiare e così abbiamo capito che da soli non potevamo farcela ed abbiamo iniziato a coinvolgere tanti nel nostro quartiere (negozianti, parrocchie, associazioni, famiglie religiose, ecc...); così nel tempo questa iniziativa si è allargata così tanto da farci capire che era necessario costituirci in una associazione (denominata Romamor Onlus) in modo da poter interloquire con loro in modo adeguato.

Per la raccolta delle derrate alimentari ci sostengono i negozianti appartenenti a quattro mercati rionali (Magna Grecia, Alberone, Esquilino e Via Orvieto) che ci forniscono verdure, ortaggi, frutta e carne; per il pane collaboriamo con diversi forni; un centro di distribuzione alimentare che rifornisce due catene di supermercati ci dona pasta, formaggi, insaccati, passata ed altri generi di prima necessità.

Anche la Parrocchia di Santa Caterina collabora in vario modo con noi; oltre ad alcuni parrocchiani che partecipano attivamente fin dai primi anni, circa due volte l'anno la Parrocchia organizza una raccolta di vettovaglie (piatti, bicchieri, posate, ecc.), che poi utilizziamo per la preparazione dei circa 800 pasti settimanali distribuiti durante il nostro servizio alla Stazione Tuscolana (il sabato e la domeni-

ca), e alla Stazione Ostiense (il lunedì ed il martedì).

Da quel piccolo gruppo iniziale di 5/6 famiglie, oggi fanno parte dell'associazione circa 250 volontari di ogni età e convinzione (cattolici, ortodossi, musulmani, non credenti, ecc.); in varie occasioni ci siamo chiesti quale può essere stato il perché del successo di questa avventura e la risposta sta nel motivo principale per cui è nata l'iniziativa stessa: l'ACCOGLIENZA!

Dove per accoglienza si intende accogliere la persona che hai accanto senza nessun pregiudizio e con la certezza che anche lui condivide con te questa scelta. Spesso ci ripetiamo che quando andremo in piazza ad incontrare quelli che da tempo consideriamo i nostri amici, a loro porteremo non solo il cibo ma, soprattutto, la bellezza del nostro saper stare insieme.

Ci sarebbero tantissimi episodi da raccontare in cui ci siamo sentiti sostenuti dalla Provvidenza ma basta pensare e sapere che tutto ci è arrivato da Essa: dal luogo dove poter preparare i pasti, in cui nel tempo abbiamo potuto realizzare una vera e propria cucina da comunità, al cibo, alla cella frigorifera, al furgone per andare a prendere le derrate alimentari, ai vestiti che doniamo, e così via.

A mio avviso, una delle grandi conquiste che questo sforzo nel cercare di vivere rapporti personali autentici e sinceri ha portato è la frattura di quel muro invisibile, e spesso invalicabile, che può esistere tra chi pensa di essere un benefattore e le persone a cui pensa di portare beneficio. Infatti, da circa due anni diverse delle persone che vivono vicino alle stazioni Tuscolana ed Ostiense partecipano pienamente alle attività dell'associazione.

Insieme con loro andiamo ai mercati a raccogliere quanto ci donano i negozianti, o in cucina a preparare la cena, o nei piazzali delle stazioni a distribuire i pasti. Abbiamo anche organizzato con loro alcune giornate di relax trascorse tutti insieme (volontari ed amici senza fissa dimora), nel Parco di Vejo oppure ai Pratonì del Vivaro.

Ovviamente il cammino continua ad essere vivo, interessante e fecondo. Così stanno nascendo ulteriori iniziative. A partire dal 5 Marzo stiamo iniziando l'esperienza di un Cineforum aperto ai nostri amici di strada; poi stiamo avviando un



corso di formazione professionale sulle stampe in 3D per il reinserimento nel mondo lavorativo per 20 giovani. Insomma, raccogliendo l'invito di Papa Francesco che ci chiede di fare di tutto per i nostri fratelli che si trovano in un qualsiasi stato di bisogno, si stanno cercando insieme tutte le vie per farli sentire nuovamente delle persone come tutte le altre e non degli "invisibili" oppure degli "scarti".

Infine, mi piace condividere con voi la gioia del sapere che alcuni dei nostri amici si sono impegnati a recuperare uno stile di vita migliore. Provvidenzialmente, siamo riusciti a trovare per loro un lavoro e una situazione abitativa migliore; con loro c'è un contatto quotidiano, per sostenerli ed incoraggiarli in questa che rappresenta una delle grandi sfide della vita: riuscire a vivere tutti insieme delle relazioni interpersonali autentiche e fondate sulla condivisione ed il rispetto reciproco.

Da sempre la storia ha raccontato di gruppi di persone che si sono unite ed organizzate per appartenenza, spesso reputando un nemico oppure un pericolo chi la pensava diversamente; l'avventura che stiamo vivendo ci porta a capire meglio l'affermazione di San Giovanni Paolo II, "non abbiate paura di aprire le porte dei vostri cuori a Cristo", che quasi inconsapevolmente, nel corso di questo cammino percorso insieme a tante persone di buona volontà, si è tradotta nell'aprire i nostri cuori al prossimo. Tutto questo dona la speranza in un futuro migliore.

Edoardo Laganà



Riconoscere, conoscere e adorare Gesù

La comunità alla Messa celebrata dal Papa a Santa Marta

Verso la fine dello scorso dicembre Don Humberto ci comunicò che la Segreteria del Papa aveva invitato la Parrocchia di Santa Caterina da Siena a partecipare alla Santa Messa celebrata da Papa Francesco presso la chiesa di Santa Marta. L'appuntamento era fissato per lunedì 9 gennaio. Sarebbe stato molto bello e auspicabile la partecipazione più ampia possibile della comunità parrocchiale ma, per motivi organizzativi e logistici, si consentiva una presenza di sole venticinque persone. Era necessario pertanto operare delle "scelte" e, dopo un confronto sereno e fraterno, che si è tenuto nel Consiglio Pastorale, il parroco ha ritenuto che alcuni dei membri, in rappresentanza di tutta la comunità parrocchiale, partecipassero alla Santa Messa con Papa Francesco.

Da quel momento ho iniziato, come penso tutti gli altri, ad avvertire l'importanza di tale incontro, provando forte emozione e grande responsabilità. Credo che ciascuno di noi abbia pregato il Signore affinché benedicesse questa straordinaria esperienza di fede. Lunedì 9 gennaio ancora nel buio della notte, ma con tanta luce che provavamo ad accendere nei nostri cuori confortati dalla preghiera, abbiamo raggiunto in bus piazza San Pietro e, dopo i necessari controlli, siamo entrati nella Casa di Santa Marta, abbiamo preso posto nei banchi della chiesa e con religioso silenzio ci siamo preparati all'incontro. A questo punto il Papa è salito sull'altare ed ha iniziato la Celebrazione Eucaristica. Subito la sua figura semplice di pastore, che ha premura delle sue pecorelle e che le ama, ci ha attratto. Alcuni di noi sono chiamati al servizio della proclamazione della Parola e altri al servizio all'Altare, nei quali si rappresenta tutta la comunità parrocchiale. L'Omelia credo sia stata per tutti noi il momento più significativo.

La liturgia della prima settimana del tempo ordinario proponeva la "Lettera agli Ebrei" (Eb 1,1-6), il Salmo Responsoriale (dal Salmo 96) ed il Vangelo secondo Marco (Mc 1,14-20). Ripercorriamo alcuni passaggi dell'Omelia di Francesco che con parole

semplici, ma straordinariamente chiare ed efficaci, ha offerto a tutti noi elementi di verifica e di grande riflessione per un rinnovato stile di vita cristiana. Richiamando il tempo liturgico appena vissuto (quello del Natale), che *«aveva al centro l'attesa e poi la venuta di Gesù, la nascita e i misteri della nascita fino al Battesimo»*, il Santo Padre ha così proseguito: *«È stato un lungo cammino affinché arrivasse questo momento della manifestazione di Gesù che abbiamo celebrato nel tempo di Natale [...] e che continua ad essere il centro della vita cristiana: Gesù Cristo, Figlio del Padre, Salvatore del mondo. Non ce n'è un altro, è l'unico». «È questo il centro della nostra vita: Gesù Cristo che si manifesta, si fa vedere e noi siamo invitati a conoscerlo, a riconoscerlo nella vita e nelle tante circostanze della vita»*. Ecco il punto: *«Riconoscere Gesù e conoscere Gesù»* e chiedersi: *«il centro della mia vita è Gesù Cristo? Qual è il mio rapporto con Gesù Cristo?»*.

Il Papa ci ha posto queste domande che sono cruciali per ogni cristiano: quanto Gesù Cristo conta e quanto orienta le scelte della mia vita? E poi sono in grado di conoscere Gesù, di riconoscerlo? A questi interrogativi Francesco è venuto in nostro aiuto. Se vogliamo conoscere Gesù è necessaria la lettura quotidiana, anche breve, di un passo del Vangelo: la Parola di Dio è il seme che lo Spirito Santo fa germogliare ed è così che conosciamo Gesù. Riferendosi poi al Salmo 96 appena proclamato, quanto adoriamo il Signore così come fanno gli angeli? Bisogna *«adorare Gesù e dire: Tu sei l'unico, il principio e la fine e con Te voglio rimanere sempre»*. Il Papa, Vescovo di Roma, ci ha indicato i modi: la preghiera di adorazione in silenzio nella quale riconosciamo che per noi c'è solo Lui e *«le altre cose servono se sono in direzione di Dio»*. Quando poi recitiamo la piccola preghiera del Gloria adoriamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Bergoglio ci esorta ad avere Gesù al centro



della nostra vita, ascoltando quello che il Signore dice nel Vangelo: "Venite dietro a me". Dunque dobbiamo seguire Gesù, i suoi insegnamenti e *«le cose che noi troviamo tutti i giorni quando leggiamo quel pezzo del Vangelo»* e chiedere: Signore cosa vuoi che io faccia? Indicami il cammino. Essenziale è tenere sempre *«Gesù al centro»*. Ritengo che le parole del Papa, così ricche di contenuti fondamentali per il cammino di fede di ogni cristiano, ci abbiano fatto vivere un'esperienza spirituale talmente forte che non si può dimenticare; infatti oltre all'emozione vi era la consapevolezza di aver pregato con lui e di appartenere alla Chiesa Universale. La giornata doveva ancora riservare sorprese: Francesco desiderava salutarci e conoscerci personalmente. Don Humberto, accanto al Papa, ci ha presentati illustrando brevemente il servizio pastorale che svolgiamo nella comunità parrocchiale. Sono stati momenti intensi, ci è stato trasmesso calore umano ed affetto paterno. Siamo entrati nella Casa di Santa Marta con il buio della notte e siamo usciti con un sole splendente che, in una mattina fredda d'inverno, ha riscaldato i nostri cuori arricchiti da questa esperienza di spiritualità che il Signore ci ha donato e che ora vorremmo condividere con tutta la comunità. Il Santo Padre ci ha esortato a vivere cristianamente: Conoscere, Riconoscere, Adorare e Seguire Gesù. Ci ha lasciato un compito: leggere un brano del Vangelo al giorno, perché solo così "Gesù è al centro della nostra vita".

Francesco e quella benedizione: così agisce la grazia

Don Humberto si trova accanto al Papa e ci presenta, spiega il servizio che svolgiamo in parrocchia incontrando nelle loro case i genitori che chiedono il battesimo per i loro bambini.

Il Papa alza la mano per benedire la nuova vita che attendiamo, una benedizione speciale (non a tutti capita di incontrare il Papa, così vicino, in maniera così personale... e prima ancora di essere venuti al mondo!). A questo punto Francesco ha un'accortezza che ci stupisce: traccia un segno di croce in aria, accostandosi ma stando attento a non sfiorare la pancia. Un gesto di estrema delicatezza, di riserbo e di rispetto. Una dimostrazione plastica di come agisce la grazia: senza imporsi, in maniera lieve, nel rispetto del mistero che ognuno porta dentro di sé.

Così si conclude il nostro incontro con il Papa, un incontro coinvolgente e significativo per la nostra vita di fede intesa nelle sue diverse declinazioni: personale, di coppia, familiare, comunitaria. Partiamo insieme con gli altri in una mattina fredda – è ancora buio – lasciando a casa, eppur portando dentro di noi, il nostro primo bimbo di due anni e gli amici che generosamente ci hanno offerto il loro posto affinché potessimo vivere in coppia questa esperienza.

Arriviamo in una piazza S. Pietro ancora addormentata e dopo i controlli entriamo in una piccola cappellina all'interno della residenza S. Marta. Dalla semplicità del posto e dal raccoglimento (che di solito non è la cifra tipica delle occasioni pubbliche) nulla lascerebbe immaginare l'arrivo di Francesco. Ma lui entra così, senza alti prelati accanto, senza cerimonie,

come un parroco. E così celebra la messa, invitandoci a leggere ogni giorno il Vangelo in modo tale da conoscere, adorare e seguire Gesù.

Mentre celebra, mentre parla, ho la sensazione che Francesco non polarizzi su

di quel piccolo Stato. Mentre Francesco parla ho la sensazione che nel cuore della Cristianità non vi sia nessun interesse umano, nessun protagonismo, e che le redini le tenga un sacerdote (un gesuita, e si sente) il cui pensiero principale è fare spazio a Gesù.

La messa finisce e Francesco esce dalla cappellina; tornerà dopo qualche minuto, uscendo dalla sacrestia nuovamente da solo. Il suo passaggio è sottolineato dal movimento delle teste dei presenti, che cercano di capire dove stia andando. E lui, con semplicità, si siede su una delle ultime panche, in fondo alla chiesa, e si raccoglie brevemente in preghiera. Abbiamo visto tante volte i nostri sacerdoti sedersi tra i banchi, prima della messa o alla fine, ma un gesto così inappariscente ora assume ai nostri occhi un aspetto insolito.

Poi Francesco esce e ci disponiamo ad incontrarlo. Ci mettiamo in fila, ed è bello vedere la nostra comunità nella diversità dei suoi carismi, delle sue attività, dei suoi servizi. Quando arriva il nostro momento, avanziamo insieme, ci presentiamo in due e portiamo davanti a Francesco la nostra storia e le storie delle coppie che abbiamo incontrato, di quelle che ci hanno aiutato nel percorso di fidanzamento, quelle che ci hanno ispirato la scelta del matrimonio,

quelle che ci hanno fatto vedere cosa vuol dire la gioia di essere genitori. E allo stesso tempo Francesco incontra proprio noi, ascolta i nostri nomi, chiede il nome del bimbo che sta per nascere e gli diciamo il nome di chi ci aspetta a casa. E solo a questo punto quel segno di croce, così intimo e così discreto, ci riempie di gratitudine. Quella gratitudine che abbiamo provato a raccontare in queste poche righe.

Stefano e Laura



(© Osservatore Romano)

di sé la nostra attenzione, ma che piuttosto la rimandi alla contemplazione di qualcun'altro. Nel suo modo di predicare non c'è enfasi, la semplicità delle sue parole non è affettata: si rivolge a noi in maniera diretta, consigliando e ammaestrando ma non mettendosi al centro la sua persona. Il centro del suo discorso è Gesù.

Ovunque, nel mondo, perfino nei libri e nei film, si fantastica del Vaticano, dei segreti che si nascondono nei palazzi

La spiritualità di San Benedetto e il sacro Speco



Alcuni luoghi parlano al nostro cuore e ci proiettano in una dimensione spirituale allargando i nostri orizzonti oltre i confini che quotidianamente sperimentiamo: questa esperienza bellissima e coinvolgente l'abbiamo vissuta pochi giorni fa con un gruppo di bambini del catechismo e le loro famiglie nel nostro pellegrinaggio al monastero benedettino di S. Scolastica e al Sacro Speco di Subiaco, luogo dove nacque il monachesimo di San Benedetto, ben presto diffusosi non solo nel Lazio ma nella intera Europa.

Parlare del Sacro Speco significa ripercorrere la storia del monachesimo benedettino e del suo iniziatore, Benedetto da Norcia, patrono d'Europa. Benedetto nella *stretta e scabrosa spelonca* vive per tre anni di preghiera e del poco pane che il monaco Romano gli cala attraverso una fune. Ma il progetto di Dio per Benedetto è di farne un modello di vita per gli uomini: così, dopo aver ricevuto la visita di un sacerdote ed aver incontrato più volte i pastori del luogo, esce dall'isolamento e dà avvio al cenobitismo; nei venti anni successivi è impegnato nella prima stesura della Regola e fonda ben tredici monasteri nell'alta valle dell'Aniene. Il monastero che circonda il Sacro Speco non fa parte dei tredici originari: sorgerà dopo l'anno Mille.

L'attaccamento al luogo ove Benedetto aveva posto le basi della sua avventura spirituale avrà come frutto la realizzazione del complesso architettonico ed artistico che oggi possiamo ammirare, il *"nido di rondine"* come volle definirlo nel 1461 papa Pio II Piccolomini. E la similitudine coglie esattamente e con grande sintesi i caratteri del luogo: come il nido di una rondine nasce dalla fatica di infiniti voli che hanno permesso il giustapporsi di semplici grumi di fango a creare una struttura a sbalzo sul muro per proteggere nuove vite e continuare la specie, così il Sacro Speco è il frutto di quanti nei seco-

li, con straordinaria dedizione, zelo e creatività, hanno edificato pietra su pietra l'organismo architettonico aggrappato alla roccia scoscesa per proteggere la piccola grotta dove Benedetto si isolò dal mondo per perseguire il suo progetto di vita e di fede.

Dopo la sosta al monastero di S. Scolastica e la salita lungo il pendio ciò che appare agli occhi del fedele è un complesso monumentale addossato contro la parete di roccia, costituito da più costruzioni ad andamento orizzontale sostenute da ampie arcate; ma la linearità delle pareti e la scelta dei materiali in perfetta armonia con la pietra naturale della parete rocciosa non traducono all'esterno la ricchezza spaziale e il continuo susseguirsi degli spazi interni, raccordati da passaggi e scale per compensare il dislivello di quota tra gli ambienti, e soprattutto animati dalle colorate figure degli affreschi che rivestono tutte le superfici. L'ingresso attuale è differente dall'antico: oggi il sentiero conduce alla parte più alta del complesso, realizzata per ultima, mentre in antico il fedele entrava dagli ambienti più in basso, dalla Grotta dei Pastori dove S. Benedetto incontrava la gente semplice della valle. Superata una breve galleria ricavata nella roccia e la Sala del Capitolo Vecchio si entra nella chiesa superiore, ad una sola navata ma suddivisa in due campate con volte di diversa altezza: più slanciata la prima, che accoglie sulle pareti una sintesi degli episodi della vita di Gesù, una vera catechesi illustrata sulla Settimana Santa, più bassa e in penombra la seconda, in cui sono narrati gli episodi principali della vita di S. Benedetto. Tra tutte le rappresentazioni quella che più colpisce è la grande *Crocifissione*, posta al di sopra dell'arco gotico tra le due campate.

La navata è conclusa da una piccola abside scavata nella roccia, al centro della quale è collocato l'altare; di fronte ad esso una scala scende alla chiesa inferiore, più

piccola e disomogenea perché composta di più ambienti che avevano in origine la funzione di condurre ai luoghi sacri. Anche qui le irregolarità degli spazi sono annullate dalla presenza degli affreschi che colpiscono la nostra attenzione con il racconto semplice ma efficace dei momenti più importanti della vita del Santo. E dalla chiesa inferiore si accede al Sacro Speco: la grotta impressiona per le sue ridotte dimensioni e per la estrema semplicità, per la nuda roccia che rimanda all'essenzialità della vita monastica e per le dodici lampade sempre accese, unica presenza insieme alla candida statua di A. Raggi che mostra Benedetto in preghiera.

Da questo luogo di altissima spiritualità parte l'ultimo tratto del percorso di visita: attraverso una breve scala a chiocciola si sale alla Cappella di S. Gregorio, o degli Angeli, anche questa ricchissima di affreschi, in particolare il ritratto di S. Francesco, realizzato nel 1223 durante il suo soggiorno al monastero; tornati alla chiesa inferiore la Scala Santa porta rapidamente in basso alla Cappella della Madonna, arricchita da un ciclo di affreschi dedicati alla Vergine Maria, e ancora più in basso alla Grotta dei pastori. Dalla grotta si può uscire all'aperto ed affacciarsi verso la valle per contemplare la natura ma anche per apprezzare dal basso la complessità dell'edificio, perfettamente inserito nel paesaggio naturale.

Adesso non resta che tornare indietro varcando l'antico ingresso e seguendo il percorso originario, dal basso verso l'alto, attraverso la Scala Santa, quella che in antico era il sentiero per raggiungere lo Speco. Riattraversando ancora una volta gli spazi, dove ogni immagine parla nel silenzio altissimo della preghiera, non posso non ricordare il titolo di un libro scritto dall'allora cardinal Bergoglio, oggi papa Francesco: *"La bellezza educherà il mondo"*.

«Dov'è carità e amore, lì c'è Dio»

I ragazzi del VI corso in servizio alla Caritas



“**L**a via della perfezione non consiste nel possedere qualità eccezionali: parlare lingue nuove, conoscere tutti i misteri, avere una fede prodigiosa o compiere gesti eroici. Consiste invece nella carità cioè nell'amore autentico, quello che Dio ci ha rivelato in Gesù Cristo” (Benedetto XVI, Angelus, 31 gennaio 2010). Di questa agape, sintesi della vita di tutti i credenti, hanno fatto esperienza i giovani cresimandi della nostra parrocchia, che il 28 gen-



naio scorso hanno prestato servizio alla mensa della Casa di accoglienza “Santa Giacinta” in Via Casilina. Don Antonio e Alessandro Venzaghi hanno condiviso con noi questo momento di fraternità, avvicinando spiritualmente i ragazzi ad assaporare la Bellezza dell'incontro con Gesù nell'Amore per il prossimo.

Il coinvolgimento è stato fin da subito entusiasta e responsabile. Ciascuno ha messo a disposizione la propria buona volontà svolgendo compiti diversi: alcuni provvedevano alla distribuzione dei pasti, altri si adoperavano in cucina, altri ancora preparavano le terapie da somministrare alla fine della cena. Dopo qualche esitazione iniziale, i ragazzi si sono anche intrattenuti con gli ospiti della struttura, quelli che la loro sensibilità percepiva più affabili e aperti al dialogo, creando un clima di condivisione fraterna. Il contesto in cui ci trovavamo era dei più tranquilli, ma toccare con mano la difficile condizione esistenziale dei nostri fratelli meno fortunati non è stato sempre facile. Non lo è per noi adulti...figuriamoci a 13 anni! Se una parola fuori luogo o la pretesa di qualche cuc-

chiaio di minestra in più erano situazioni prevedibili, non era altrettanto immaginabile, per i ragazzi, vedere accostarsi alla mensa giovani della stessa età o di poco più grandi. La loro povertà non poteva che apparire un'ingiustizia, una contraddizione alla bontà di Dio che “dà il cibo a ogni carne” (Sal 136, 25) e vuole la vita in abbondanza per tutte le sue creature. Una presa di consapevolezza di fronte alla quale i ragazzi comprendevano il senso del proprio servizio.

Ma la nostra carità non si esauriva nella benevolenza. A spingerci a essere lì quel pomeriggio non era tanto una scelta di rettitudine morale né semplicemente altruismo, bensì l'invito che Gesù rivolge a ciascuno di noi di metterci a servizio dei più bisognosi, di non chiuderci nell'egoismo delle nostre necessità: “In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40). Facciamo esperienza di Gesù nell'Eucaristia, nella Parola, nei Sacramenti; quel giorno Lo abbiamo incontrato faccia a faccia, nel volto sofferente di chi patisce nel corpo e nello spirito.

Accettando lo stile di vita proposto da Gesù, i ragazzi hanno scoperto che l'unica dimensione vera e autentica dell'uomo è la gratuità: chi ama veramente “non cerca il proprio interesse”, “non tiene conto del male ricevuto”, “tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1 Cor 13, 4-7). Servire l'altro significa essere dono di Dio per il prossimo. Quanta responsabilità c'è nelle nostre scelte: nutrire il prossimo, dargli da bere, vestirlo, visitarlo nei periodi del dolore...Siamo noi che scegliamo se essere benedetti dal Padre o vivere lontani da Lui. E sempre a noi spetta il compito di costruire il Regno di Dio in questo mondo, per goderne a pieno nella beatitudine eterna quando saremo in comunione perfetta con Lui.

Rendersi servi docili del Signore per il prossimo, impegnandosi a esserlo nella quotidianità della propria vita: questo l'annuncio di fede dei nostri ragazzi, vissuto

nell'operosità di un pomeriggio in cui – è Don Antonio a raccontarlo con queste parole – lo Spirito Santo ha agito nei nostri giovani e negli ospiti, creando una comunione che solo Lui sa rendere piena, una comunione che va oltre lo stato sociale. Un'esperienza che è “seme gettato” nel cuore dei nostri ragazzi. Sarà sempre lo Spirito Santo ad alimentarlo e farlo crescere, perché diventi consapevolezza piena che ogni cosa che si fa a un “piccolo” non è solo per questa terra, ma è per il cielo.

Ci rivolgiamo a voi, ragazzi, per farvi un augurio di vita: non smettete di essere “luce” e “sale” (Mt 5, 13-14) per tutti coloro che incontrerete!

Gianluca e Doriano

BREVI RIFLESSIONI DEI RAGAZZI DEL VI CORSO

La gioia vera di regalare un sorriso a trentadue denti, donando loro un po' di compagnia...

Aver toccato con mano che la povertà esiste davvero, ma la speranza e la misericordia non hanno mai fine!...

Ricordo il desiderio dei miei compagni, anche quelli che distribuivano i pasti dietro il bancone, di avvicinarsi alle persone in sala e conoscere le loro storie...

Condividere un sorriso anche con chi porta con sé tanto dolore per la sua condizione, e un po' se ne vergogna...

L'idea che la vita possa essere una mano aperta dà serenità...

Abbiamo veramente compiuto il precetto di Gesù, amando il prossimo come noi stessi...

Carità è renderli consapevoli che il dono più bello è la vita...

Guardarli negli occhi è un'emozione, sentirli parlare è condivisione...

Storie di famiglie, di ballerine, di infanzie...basta osservare i loro gesti e prendersi cura delle loro parole...

È stato un dono condividere l'esperienza del servizio con i miei compagni: insieme per gli altri...



Notizie

a cura di Maurizio Lisanti

AVVISI BACHECA

RACCOLTA DEL SANGUE

Nel corso dell'ultima raccolta di sangue (29 gennaio 2017) sono stati raccolti 30 flaconi oltre quelli raccolti direttamente nel centro trasfusionale del Bambino Gesù (Piazza di Sant'Onofrio, 4, Roma) presso il quale alcuni volontari donano periodicamente il sangue a nome della nostra Parrocchia.

La prossima raccolta sarà il 14 maggio 2017 presso l'oratorio della Parrocchia Santa Caterina da Siena in piazza Galeria 11

In generale non possono donare il sangue le persone che hanno assunto medicinali antinfiammatori nei cinque giorni precedenti la donazione mentre per le altre esclusioni verrà data una informativa completa con tutte le casistiche.

Per richiesta sangue contattare Augusto Gori tel 06//87775578 – cell. 3389677953

BANCO ALIMENTARE

Raccolta del 26 novembre 2016 presso SMA di Via dei Laterani.

Hanno partecipato 35 volontari che si sono alternati dalle 8,30 alle 20,00 Sono stati raccolti kg. 1067 di generi alimentari.

Raccolta Banco Alimentare del 4 marzo 2017 presso il supermercato SMA di Via Circonvallazione Appia (Piazza Roselle)

Hanno partecipato 25 adulti che si sono alternati dalle 8,00 alle 20,00 e 15 ragazzi del 6° corso che hanno coperto l'intero turno dalle 15,00 alle 19,00.

La novità di quest'anno è stata la presenza di questi giovani che con il loro entusiasmo hanno dato testimonianza di Misericordia per i più bisognosi agli avventori del supermercato.

Sono stati raccolti Kg 900 di generi alimentari.

Ringraziamo tutti coloro che sono venuti a fare la spesa per donare qualcosa.

Tutto quanto raccolto, la Caritas parrocchiale lo sta distribuendo ai più bisognosi.

ADORAZIONE EUCARISTICA COMUNITARIA

Il lunedì dalle ore 21,15 alle 22,15 ed il venerdì dalle 17,30 alle 18,30 in Chiesa.

Tutti i giorni possibilità di accedere alla Biblioteca: orari 10/12 – 17-19

APPUNTAMENTI

1, 7, 14, 21 maggio	Comunioni 2017
28 maggio	Palio S. Caterina da Siena
10 giugno	Festa conclusiva scuola calcio
26 giugno-2 luglio	Campo scuola catechismo a Campitello Matese

CONCERTI

7 maggio Chiesa di Santa Caterina da Siena

In occasione del 25° anniversario di sacerdozio di Don Humberto Gomez Concerto alla Vergine Maria: saranno eseguite 12 Ave Maria di compositori diversi (Gounod, Schubert, Mascagni, Verdi, Tosti.....)

Jaeryang Kim	soprano	Eun Hye Lee	soprano
Yiseul Kang	soprano	Antonio Di Lorenzo	baritono
Suraya Zaidi	pianista		

4 giugno Chiesa di Santa Caterina da Siena
III^ Rassegna Corale "Cori inCanto"
"Coro Diapason" Direttore Fabio De Angelis
Coro voci bianche "Voces Angelorum" e
Coro giovanile "With us" Direttore Camilla di Lorenzo

18 giugno Anfiteatro Santa Caterina da Siena
Concerto Lirico-napoletano

Jaeryang Kim	soprano	Eun Hye Lee	soprano
--------------	---------	-------------	---------

Yiseul Kang	soprano	Antonio Di Lorenzo	baritono
Lello Dell'Arciccia	tenore	Suraya Zaidi	pianista

(musiche di Puccini, Verdi, Rossini, Lehar, Strauss, Costa, Lama,.....)

CENTRO D'ASCOLTO

Il Centro d'ascolto della Caritas Parrocchiale, oltre a distribuire cibo e vestiti a famiglie in difficoltà, offre un servizio di richiesta lavoro sia come domanda che come offerta (colf, badante, baby sitter, donna di compagnia).

Il centro è aperto il martedì dalle 9 alle 12 e il venerdì dalle ore 10,30 alle ore 12,30 (cell. 3429100267).

La distribuzione dei pacchi viveri viene effettuata solamente il martedì mattina (dalle ore 9,00 alle ore 12,00) presso l'oratorio parrocchiale di Piazza Galeria, 11. Se puoi, contribuisci portando in chiesa la domenica un po' di spesa. Grazie!

STAZIONE TUSCOLANA e STAZIONE OSTIENSE

Il sabato, la domenica, il lunedì ed il martedì alcuni parrocchiani (e non solo) della Parrocchia di Santa Caterina da Siena e della Parrocchia del SS. Corpo e Sangue di Cristo a turno, coordinati da Dino Impagliazzo, preparano pasti caldi e panini che vengono distribuiti ai poveri che si raccolgono (sabato e domenica) presso la Stazione Tuscolana, (lunedì e martedì) presso la Stazione Ostiense.

Per chi volesse contribuire il sabato pomeriggio alla preparazione e/o distribuzione dei pasti, deve mettersi in contatto con i seguenti referenti:

Marisa Scalia cell. 347 3380255 mail: marisa.scalia@gmail.com

Manuela Bonfigli cell. 3202708312

mail: manuela.bonfigli@fastwebnet.it

Mentre, chi volesse dare una mano la domenica, deve contattare il seguente referente:

Tonino Sorrentino cell. 3356696762 - mail: avetoni@gmail.com

Infine, chi volesse dare una mano lunedì o martedì, deve contattare direttamente Dino Impagliazzo ai seguenti numeri di telefono: 06 7092220 - 3494909707

Ringraziamo in anticipo tutti coloro che, a vario titolo, vorranno contribuire a questa forma di volontariato.

LA COMETA

Associazione "La Cometa" onlus Via Latina 30, 00179 Roma

Tel. 06.70496688 Cell. 331.420452 Fax. 06.7017133

<http://www.lacometaonlus.eu/>

La parrocchia collabora con l'Associazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia SOM per le adozioni a distanza e sostegno alle loro missioni anche attraverso "L'orto solidale" a cui partecipano alcune famiglie della parrocchia.

Come puoi aiutare?

- Adottando un bambino

- Partecipando agli eventi di beneficenza per sostenere progetti e missioni

Destina il tuo 5X1000 a "La Cometa" CF 07191011001

SPORTELLO LEGALE

Sportello di consulenza legale gratuita e servizio di primo ascolto nelle seguenti materie:

- lavoro e previdenza (licenziamenti illegittimi, dimissioni forzate, maternità, precariato ecc.)

- diritto di famiglia e tutela dei minori

- infortunistica stradale. Cadute pedoni.

- cause condominiali.

Orario: martedì e giovedì dalle ore 18.00 alle ore 19.00; sabato dalle ore 10.00 alle 12.00

(attenzione: solo su appuntamento tel 0670490091)

Referente: avv. Pietro Cruciani